ULTIMA EDIZIONE (ORE 14) — NUOVA — (ORE 14) ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO — Anno II Num. 134 — v. Roma - Gall. de La Stampa — Telefoni: dal 40-943 al 40-949

MERCOLEDI' GIOVEDI' 16-17 Giugno 1948 — L. 15 (Sped. in abb. postale)

OGGI IL VOTO ALLA CAMERA

Folla eccezionale per il discorso De Gasperi

L'ordine del giorno auspica la soluzione dei problemi sociali - Contro poco più di 180 oppositori, si schiereranno a favore del governo 380 deputati - Fermento alla Confederazione del Lavoro per l'alleanza delle correnti di minoranza

Roma, mercoledì sera.

La consueta folla che assiste alle sedute eccezionali della Camera si accalca già mentre vi stiamo telefonando dinanzi agli ingressi delle tribune di Montecitorio. La seduta avrà inizio alle 16 precise. Le segreterie dei gruppi hanno invitato tutti i deputati ad essere presenti per la votazione.

Una relazione Sforza

Dopo una relazione di Sforza, che risponderà agli attacchi degli oppositori alla politica estera del Governo (la replica a Nenni per la questione dell'Unione occidentale sarà particolarmente vivace) prenderà la parola l'on. De Gasperi. La sua replica sarà analitica.

Avrà quindi inizio il periodo delle dichiarazioni di voto.

Il Governo dichiarerà di accettare l'ordine del giorno presentato da Taviani, De Caro, La Malfa e Simonini. Si prevedono 380 voti a favore di quest'ordine del giorno, contro poco più di 180 contrari.

Il gruppo democristiano si è adunato stamane ed ha discusso tra l'altro dell'aumento dell'indennità parlamentare. In assenza dell'on. La Malfa, colpito da grave lutto, relatore del disegno di legge per l'esercizio provvisorio è l'on. Pelliti.

Al Senato è prevista la riunione dell'alleanza per l'indipendenza e l'unità dei sindacati per la quale l'attesa è vivissima. Un esponente dell'alleanza, il repubblicano on. Enrico Parri, ci ha dichiarato che « un crescente scetticismo si va diffondendo tra gli organizzati della Confederazione le cui forze si vanno assottigliando. Il fatto che forse appena tra milioni e mezzo di tessere siano state distribuite a tutt'oggi non è grave come è grave la crescente resistenza dei lavoratori ad associarsi e il sorgere attorno a noi come funghi di associazioni che fanno per conto loro e non vogliono intendersi con la C.G.I.L. E' un autentico atto di sfida levato contro la maggioranza confederale e la condanna della sua politica ».

L'ordine del giorno sul quale oggi il governo chiederà il voto di fiducia dopo il discorso di De Gasperi porta la firma dei rappresentanti dei quattro partiti che partecipano alla coalizione (Taviani per la D. C., Simonini per il P.S.L.I., La Malfa per il P.R.I. e De Caro per il P.L.I.) ed è stato fra i quattro concordato in questi termini nel pomeriggio di ieri:

« La Camera, convinta che il governo intende attuare i principi sociali della nuova Costituzione e affrontare e risolvere i problemi che più pesano sulla vita nazionale, nello spirito di libertà e di democrazia affermato dalle elezioni del 18 aprile, gli esprime la fiducia e passa all'ordine del giorno ».

Un accento particolare

Ad esaminare i termini del testo concordato si nota innanzitutto che l'accento è stato messo sulla priorità dei problemi sociali rispetto ad ogni altro: o è una vittoria dei saragattiani come risultato del colpo di coda dato domenica dalla D. C., o è una smentita che la D. C. ha voluto dare ai suoi compagni di strada: la seconda ipotesi è la più probabile. L'interesse della D. C. è appunto quello di dimostrare con i fatti che le insinuazioni degli avversari come le diffidenze degli alleati sono prive di fondamento. E l'on. Taviani deve essere stato proprio il più convinto assertore della necessità di dare una risposta diretta all'ordine del giorno di sfiducia presentato da Togliatti.

La D. C. d'altra parte, oltre che irritata contro i saragattiani per la prova di scarsa benevolenza manifestata sul-l'Umanità, è addirittura esasperata contro quegli esponenti dell'Azione Cattolica che continuano a prendere atteggiamenti di pungolatori e quasi di garanti di una politica sociale più avanzata: e la stampa democristiana a Roma — ma soprattutto quella di Milano — è accesa in polemica con il Quotidiano affermando che il partito non ha bisogno di ricevere lezioni di progressismo. L'occasione per una chiara attestazione di tali propositi, al di fuori della polemica giornalistica, si è presentata al momento di formulare l'ordine del giorno, e Taviani l'ha colta.

Comunque, per quanto vivo sia l'interesse che richiamano gli avvenimenti parlamentari e governativi, l'attenzione mamane si è rivolta di nuovo al settore sindacale dove si attendono grossi avvenimenti. Sembra difatti che comunisti e socialisti abbiano deciso di chiedere la convocazione degli organi esecutivi della C.G.I.L. qualora venga pubblicato l'annunciato manifesto dell'alleanza per l'indipendenza dei sindacati dai partiti. Nella riunione straordinaria, che sarebbe chiesta immediatamente, i comunisti e i socialisti prenderebbero in esame l'intera questione dell'atteggiamento delle correnti di minoranza.

Se mai c'è stata un'occasione di parlare di scissione in campo sindacale, questa è senz'altro la più tentatrice. Si prevede difatti facilmente che, dopo lunghe e accese discussioni, dopo drammatici e violenti dibattiti, non si arriverà certamente ad una chiarificazione, ma alla riaffermazione di posizioni contrastanti: ci sarà un contromanifesto delle correnti di maggioranza per deplorare la minoranza.

La manovra comunista

Da allora in poi come potranno più convivere le diverse correnti dopo formali pronunzie? Ci si domanda quindi se davvero la maggioranza sia disposta alla scissione, dato che la sua decisione verrebbe ad agevolarla; e si crede di poter rispondere che comunisti e socialisti sono difatti preoccupati per la tattica seguita fino ad ora dalla minoranza.

Questa si sta sforzando di far entrare nuove masse di lavoratori nei sindacati, più che sulla conversione dei vecchi militanti. Essa fa infatti assegnamento sull'orientamento dei nuovi iscritti. La manovra richiede naturalmente molto tempo e si sta svolgendo non senza difficoltà: talune Camere del Lavoro, a quanto si deplora fra i sindacalisti cristiani, hanno praticamente chiuso gli sportelli alle nuove domande d'iscrizione.

Più la tensione si inasprisce, più sarà facile continuare in questo atteggiamento ostruzionistico, che è praticamente il solo mezzo di difesa.

Le accuse fatte alle correnti di minoranza subito dopo la conclusione del patto non hanno resistito alle prime confutazioni: si è detto che l'intervento dei segretari dei tre partiti alla conclusione dell'accordo per l'indipendenza dei sindacati dai partiti aveva chiaramente che quegli stessi partiti intendevano precisamente il contrario: tentavano, cioè, di asservire i sindacati ai propri scopi di partito. La risposta è stata facile: i segretari dei tre partiti erano presenti proprio per assumere davanti ai sindacalisti l'impegno di lasciarli indipendenti. E la breve polemica si è chiusa per questo aspetto con un telegramma mandato dalla Federazione dei professionisti e artisti che, a nome di tutti gli uomini di cultura e di tutti gli esercenti le sette arti libere, si felicitavano vivamente per l'affermazione di indipendenza dai partiti fatta dall'alleanza dei sindacalisti minori.

Il consiglio dei Monopoli

Sotto la presidenza del Sottosegretario alle Finanze, on. Bellavista, si è riunito stamane il consiglio d'amministrazione del Monopoli di Stato per l'esame di una serie di questioni. A quanto risulta i competenti servizi dell'amministrazione del Monopoli stanno studiando il modo di migliorare la produzione delle sigarette e particolarmente del tipo di sigarette di più largo consumo, ossia delle « Nazionali ». Per le sigarette « Nazionali » è pure allo studio la possibilità di diminuire, sia pure leggermente, il prezzo. Una decisione sulla riduzione del prezzo di questo ultimo tipo di sigarette non potrà aversi tuttavia che dopo completato lo studio attualmente in corso.

Vittorio Gorresio

Michèle Morgan divorzia?

PARIGI, mercoledì sera. A Parigi si dà come certo il prossimo divorzio di Michèle Morgan, che attualmente sta « girando » a Roma il film « Fabiola », dall'attore americano William Marshall.

Notte di torbidi a Clermont Ferrand

Furiosi scontri tra polizia e scioperanti - Oltre cento feriti - Le officine Bergougnan assediate

DAL NOSTRO INVIATO

Clermont Ferrand, mercoledì sera.

Rinforzi di truppa sono stati avviati in tutta fretta a Clermont Ferrand in seguito ad uno scontro avvenuto stanotte tra le forze di polizia di stanza nella città e gruppi di operai in sciopero.

Lo scontro è stato provocato da un malinteso consistente nel fatto che gli scioperanti avevano attaccato un'automobile, che transitava davanti alle fabbriche di gomma Bergougnan, avendola scambiata per un automezzo della polizia. Le forze dell'ordine hanno fatto uso di bombe lacrimogene mentre da parte degli scioperanti sono stati impiegati sfollagente di gomma, sbarre di acciaio e bottiglie piene di acido solforico.

La situazione è andata infatto aggravandosi in queste ultime ore. Duemila poliziotti, a quanto si apprende, sono pronti a dare l'assalto alle officine Bergougnan, occupate dal personale in sciopero. Le officine sono state accerchiate dalle forze di gendarmeria e da guardie mobili, ma gli scioperanti hanno fatto funzionare le sirene per chiedere ai compagni della grande città industriale di venire in loro soccorso. E' stato così che numerosi operai della Michelin poterono forzare l'assedio e penetrare nell'officina.

Il superprefetto di Lione, Berteaux, dirige personalmente le operazioni, ma si ignora quali siano le sue intenzioni. Le conseguenze di una prova di forza possono infatti essere gravissime, perchè gli assediati sono armati e muniti di maschere contro i gas, e possono quindi resistere alle bombe lacrimogene.

Alle 4 di stamane le forze dell'ordine, nel loro assedio alle officine, avevano progredito, occupando un importante incrocio stradale. Gli scioperanti a questo punto hanno iniziato lo scavo di trincee in una via costeggiante gli stabilimenti, abbattendo diversi alberi. Alcuni operai si sono appostati sui tetti dai quali tolgono le tegole per lanciarle sulle forze di polizia.

Alle ore sette, dopo otto ore di disordini e di lotta fra gli scioperanti e la Polizia, si avevano un centinaio di feriti da ambo le parti, di cui parecchi in gravi condizioni. Fino ad ora non risultano casi mortali. I 1500 operai impiegati nella fabbrica Bergougnan sono diventati quasi il doppio in seguito ai rinforzi ricevuti dagli stabilimenti Michelin e dalle altre fabbriche di gomma della periferia di Clermont Ferrand.

All'ultimo momento si apprende che le Guardie mobili sarebbero riuscite a far sgombrare totalmente le officine Bergougnan. Sessanta scioperanti sarebbero stati arrestati.

Nel corso delle azioni le Guardie mobili hanno avuto 70 feriti di cui 48 ricoverati all'ospedale. Un certo numero di Guardie mobili e di operai hanno avuto gli occhi ustionati dall'acido solforico.

I danni causati alle officine ammontano per ora ad una ventina di milioni.

Uno sciopero di solidarietà è scoppiato in vari stabilimenti della città e fra i minatori di Brassac.

L. Mannucci

Rapinatore a 12 anni

Casale, mercoledì sera.

I due minorenni risultati autori della grave rapina consumata giorni fa in un casolare della zona di Grepello ai danni del ricco possidente Mario Castellano sono stati assicurati alle carceri. Si tratta dei fratelli Giulio e Carlo Moranti, rispettivamente di anni 16 e 13. Ora, ad indagini ultimate, è stato denunciato un complice dei due, certo Giovanni Montuido di anni 12, da Carisaco. I tre rapinatori sono risultati autori di altri misfatti compiuti ai danni dei possidenti Pietro Chiesotero, Achille Gazzanieri e dei fratelli Ferraris.

I carabinieri hanno denunciato all'autorità giudiziaria quali ricettatori certi Agostino Durone, Battista Belgero e Mario Batturoli, tutti e tre esercenti di Carisaco. I tre minorenni lavoravano quali mungitori in una grossa latteria di Grepello.

Le dimissioni del Sindaco di Ferrara

Ferrara, mercoledì sera.

In una seduta ordinaria, il Consiglio comunale di Ferrara ha accettato le dimissioni del sindaco Giovanni Zuzzoni (P.C.I.) con 39 voti favorevoli e 3 contrari. Le dimissioni sono state originate dall'accusa rivolta al sindaco dalla minoranza democristiana, durante la campagna elettorale, di aver abusivamente usufruito del titolo di « dottore in legge », senza aver mai conseguito la laurea.

La Russia accetta la conferenza per il Danubio

I continui contatti tra Mosca e Washington confermano le voci di distensione tra i due grandi Paesi

WASHINGTON, mercoledì sera.

Il governo sovietico ha comunicato ufficialmente agli Stati Uniti di accettare la proposta americana di una conferenza da convocarsi il 30 luglio prossimo per affrontare e risolvere il problema danubiano.

Non solo, ma i russi hanno anche ritirato le loro obiezioni alla partecipazione dell'Austria alla Conferenza.

La nuova linea di condotta adottata dal Cremlino ha destato a Washington un senso di sorpresa e tutti i commenti sono improntati a un senso di benevola impressione e di generale e giustificato ottimismo.

Il gesto di Mosca — si osserva — ha notevole importanza non solo per l'entità del problema da discutere, ma anche perchè la proposta americana aveva un valore di assaggio, sul terreno diplomatico, delle buone intenzioni della Russia in generale.

In altri termini non pare azzardato parlare di una nuova distensione nei rapporti tra i due giganti che reggono i destini del mondo.

E' probabile che l'Italia domandi di essere ammessa ai lavori della Conferenza.

Un'altra circostanza interpretata come una conferma che i continui contatti stabiliti da qualche tempo tra Mosca e Washington vanno sempre più sviluppandosi è l'arrivo di Dimitri Manuilsky a New York per rappresentare l'Ucraina in seno al Consiglio delle Nazioni Unite. L'ex dirigente del Comintern è giudicato dagli americani un ottimo diplomatico, un buon politico e un intelligente negoziatore.

I 174 milioni truffati allo Stato

Luce completa sui falsi mandati di pagamento della Tesoreria - Chi sono i colpevoli

Roma, mercoledì sera.

La Squadra mobile è riuscita a far luce completa sulle alterazioni dei mandati di pagamento emessi dalla Tesoreria di Stato. I responsabili sono l'ex-funzionario del Ministero del tesoro dott. Benedetto Mercurio, tale Giovanni Russo e l'usciere della Corte dei conti Gino Carletti. Dal traffico, abilmente ideato dal Mercurio, lo Stato è rimasto danneggiato per complessivi 174 milioni.

Ecco come è stata realizzata la colossale truffa. Con un piccolo compenso offerto al Carletti, l'ex-funzionario riusciva a fotografare un mandato di pagamento del Ministero dei lavori pubblici pagabile dalla Tesoreria di Stato.

Con la fotografia il Mercurio poteva fare la riproduzione e compilare vari mandati dal 15 ai 18 milioni intestati ai sedicenti ingegneri Biagio Castelli e Mario Lipari, i quali, con questi nomi, avevano aperto un ufficio di costruzioni a Napoli.

L'usciere Carletti portava tali mandati alla Tesoreria che, dopo il visto di controllo, li spediva a Napoli per il pagamento. Qui i due lestofanti avevano aperto in varie banche dei conti correnti intestati al loro nome e in tal modo era più facile fare l'operazione.

La Mobile ha proceduto al sequestro di tutti i valori in possesso del Mercurio e del Russo e cioè un appartamento del valore di 7 milioni, due autopullman, quattro autovetture di cui due lussuosissime e mezzo milione in contanti.

Ragazza assassinata a colpi di rivoltella

Voghera, mercoledì sera.

Una sanguinosa tragedia a sfondo passionale si è svolta stamattina, verso le 5, sulla strada statale Milano-Genova, all'altezza della cascina Vaglio. Certa Sandra Alberici di Giovanni, di anni 21, da Montebello, mentre si dirigeva in città in compagnia di un'amica, veniva affrontata da un suo corteggiatore, certo Giovanni Rovati di Angelo, di 34 anni, pure da Montebello. A quanto si dice, il giovane apostrofava in malo modo la ragazza, trascendendo poi a vie di fatto. L'Alberici cercava di difendersi, aiutata dalla compagna, senonchè il Rovati ad un certo momento estraeva una rivoltella e sparava alcuni colpi contro la ragazza. Colpita da un proiettile all'occipite, l'Alberici si abbatteva gravemente ferita sulla strada, mentre lo sparatore si dava alla fuga attraverso i campi. Prontamente soccorsa da alcune persone sopraggiunte, la poveretta veniva trasportata al nostro ospedale dove, nel tardo pomeriggio, decedeva.

Mondariso moribonda per un grave investimento

Vercelli, mercoledì sera.

La mondariso Albertina Celestina, di anni ventuno, mentre con altre compagne di lavoro si trovava sulla strada di Quinto Vercellese, nell'evitare un autocarro non si accorse che dalla parte opposta veniva una motocicletta lanciata a oltre cento chilometri all'ora. Questo veicolo la investiva in pieno cagionandole gravissime contusioni al capo, al viso, e la [illegible] [illegible] è ricoverata in gravissime condizioni.

250 mila siderurgici in sciopero nel Belgio

Bruxelles, mercoledì sera.

I Sindacati operai di Bruxelles hanno annunciato questa mattina che 250 mila siderurgici sono entrati in sciopero arrestando l'attività nelle più importanti industrie belghe.

Tutti gli stabilimenti del Belgio sono coinvolti nello sciopero, ma si ritiene che i 47 alti forni del paese continueranno a funzionare durante i negoziati che proseguiranno oggi fra i datori di lavoro e le maestranze. Questo perchè il costo di riaccensione degli alti forni ammonterebbe a non meno di 40 mila dollari. Il governo continua nella sua attività di mediatore. Le parti controverse s'incontreranno alle ore 12 di Greenwich di oggi.

Risorge la Scuola militare di alpinismo

Aosta, mercoledì sera.

Prossimamente verrà ripristinata in Aosta la scuola militare centrale d'alpinismo che sorge nel castello Duca degli Abruzzi, già dimora dei baroni Jesteau.

Niente riduzione dei fondi Marshall

Le decisioni del Senato americano

WASHINGTON, mercoledì sera.

Il Senato ha ieri approvato, con 64 voti contro 15, l'annullamento della maggior parte delle decurtazioni — pari a un miliardo e 175 milioni di dollari — decise dalla Camera e ha ripristinato in dodici mesi, anzichè in quindici, il periodo di tempo in cui dovranno essere spesi i fondi messi a disposizione del Piano Marshall per gli aiuti all'Europa.

Il Senato ha inoltre approvato lo stanziamento di circa quattro miliardi di dollari « per mantenere in efficienza la più formidabile flotta del mondo durante l'esercizio 1948-1949 ».

Precedentemente era stato deliberato lo stanziamento in favore dei Paesi beneficiari del Piano Marshall di sei miliardi di dollari, dei quali la quota assegnata all'Italia è di circa 66 milioni di dollari.

CORRIDOIO VERDE

Lo zio d'America

Roma, mercoledì sera.

Verso la fine del suo breve soggiorno romano, Harriman non venne più chiamato « l'ambasciatore volante del Marshall », ma più semplicemente lo Zio Sam, lo zio d'America di questa Europa immiserita. Zio Sam, come venne riferito, fu ricevuto in udienza al Quirinale da Einaudi. L'udienza durò più del previsto, perchè il Presidente della Repubblica offrì un tè all'ospite e parlò a lungo con lui. Lo Zio Sam uscì ammirato dal Quirinale per la perfetta pronuncia della lingua inglese del Presidente, ma soprattutto per la sbalorditiva conoscenza che Einaudi possiede dell'economia degli Stati Uniti d'America.

« La conosce meglio di me » disse poi Harriman. E l'ambasciatore Dunn gli rispose che il Presidente è un saggio: « possiede una biblioteca, in gran parte economica, di 70 mila volumi ».

* *

Una delle più fastose sedi diplomatiche del mondo intero è considerata quella degli Stati Uniti d'America a Roma: Palazzo Margherita. Nei fastosi saloni della classica e regale dimora della regina Margherita, che ora accoglie i vari uffici dell'ambasciata, si ha ancora la sensazione di poter evocare lo splendore dell'altissima dama che riuscì a far dimenticare al Carducci la passione repubblicana. Per la conferenza stampa dello Zio Sam, uno di quei saloni, lo stesso in cui il Dunn lavora, era gremito di giornalisti italiani e stranieri. Harriman parlò per un'ora, e quindi concluse, guardando la volta del salone: « Ho piena fiducia, come tutti gli americani, nella ripresa economica dell'Italia ».

* *

L'on. Alberto Simonini, segretario del P.S.L.I. e l'ex-ministro socialista dei lavoratori Ludovico D'Aragona ebbero qualche giorno fa un colloquio col presidente del Consiglio, on. De Gasperi. Erano varie settimane che Simonini e De Gasperi non si vedevano: varie settimane dense di avvenimenti, quali l'elezione del presidente della Repubblica, le modificazioni del Governo, ecc. A distanza Simonini aveva tenuto in queste vicende un ruolo di prim'ordine. Fu lui che annunciò il veto dei socialisti alla candidatura Sforza, e anche lui, in sede di trattative per il rimpasto, prese posizione intransigente con dichiarazioni a scoppio che ogni volta sembravano preannunciare il buon accordo.

Quest'attività esplosiva dell'ex-sindacalista Simonini è stata compendiata da De Gasperi nel primo rivolgergli all'atto del recente incontro. « E' parecchio che non ci vedevamo e ti devo dire che, osservandoti da lontano, ho avuto l'impressione che tu fossi il toro infuriato in una mandria di mucche ». Simonini brontolò: « Toro? Sì, la definizione non mi dispiace! ».

Vittorio Statera

Terracini sposato con la signora Gayno?

Roma, mercoledì sera.

Il matrimonio del sen. Umberto Terracini, ex-presidente della Costituente, con la signora Maria Laura Gayno sarebbe stato celebrato, in tutta segretezza, col rito civile, secondo quanto annuncia un giornale della sera.

Nessuna conferma e nessuna smentita è stata data alla notizia, intorno alla quale, negli ambienti comunisti quanto nel cerchio delle amicizie del sen. Terracini, si mantiene il più stretto riserbo.

La signora Gayno, già sposata al capitano Bisazza, aveva da tempo avviato all'estero un procedimento di divorzio che, recentemente, si sarebbe concluso con la convalida delle autorità italiane.

LA MIA VITA di Rachele Mussolini

Mio marito e le donne

XII.

Ebbi sempre una spiccata ritrosia a partecipare alle cerimonie di Corte dominate dall'austera e rigida etichetta. Gli inviti erano frequenti, ma il più delle volte cercavo pretesti per esimermene. Benito mi diceva ridendo: « Sei l'unica donna che dice di no a Casa Reale ». In complesso sono stata due sole volte al Quirinale. Trovo nel mio diario al maggio [illegible]:

« Oggi a Corte. L'ambiente ha quel tono di solennità preziosa che non si adatta al mio temperamento. Tutti hanno l'aria di squadrarmi e, nonostante i frequenti sorrisi, si intuiscono le tacite schermaglie femminili, dense di pettegolezzi e gelosia. Ad un certo punto mi si avvicina il Re e mi accenna un gruppo di dame di una certa età, che ostentano abbondanti scollature, pur avendo spalle tutt'altro che giunoniche. Abbiamo riso insieme ».

Altra volta, mentre allattavo Anna Maria, Benito fu invitato a farmi assistere ad una rappresentazione al Quirinale, un giorno in cui si festeggiava la principessina Maria. Mio marito obiettò ch'io dovevo allattare, ma la Regina insistette assicurandolo che mi avrebbe lasciata libera in tempo. Andai infatti al Quirinale, e mi accorsi io stessa che la sovrana, di tanto in tanto, osservava il suo orologio. Quando fu vicina la scadenza delle tre ore che interponevo fra un allattamento e l'altro, mi congedò offrendomi una rosa. Nel salutarmi, mi confidò, da mamma a mamma, le sue preoccupazioni per la piccola principessa che non si fidava di lasciare in completa balìa delle governanti: anche durante la notte, presa da ansia, era solita recarsi in vestaglia ad origliare dietro la porta della stanza delle bimbe, per assicurarsi che tutto fosse in ordine.

Vorrei poter dedicare un certo spazio ai rapporti fra Mussolini e le donne, perchè più di ogni altro ho il diritto di dare un giudizio sulla questione. Mi limiterò, come ho fatto finora, a qualche riferimento.

Inseguimento in mare

Il suo affetto verso di me non è mai cambiato da quando l'ho seguito la prima volta, spinta dall'amore e dalle sue ardenti minacce. Quando cominciammo la nostra vita in comune, non avevamo che 15 lire e la nostra giovinezza: egli fu sempre premuroso verso di me, anche in seguito ed apprezzò in ogni tempo il mio buon senso pratico.

Una notevole affinità di carattere fece sì che fra noi non occorressero mai troppe parole per intenderci: conoscendo perfettamente i suoi gusti, potevo prevenire il suo minimo desiderio; gusti semplici, che ci erano comuni e che abbiamo conservato anche nella buona fortuna.

Io, col mio silenzio, ottenevo le sue confidenze anche su argomenti importantissimi, ed egli mi diceva: « Ho bisogno di saperti lì, al mio fianco, con la tua costanza, perchè mi dai una grande forza ». La sua attività era prodigiosa: se si toglie il tempo che dedicava al suo lavoro, alle udienze, ai viaggi, alla lettura, alla famiglia, e allo sport, ne restava ben poco per le avventure galanti.

La camera di Mussolini a Villa Torlonia

Non nego che ne abbia avuto; ma, per il fanatismo che la sua persona ispirava, erano ben comprensibili, ed egli era sempre il primo a parlarmene, talvolta con comica contrizione.

A Riccione, una volta che si tuffò nel mare per una nuotata, un nugolo di donne, giovani e anche anziane, si lanciò in acqua per seguirlo, incuranti di tutto, e poichè molte erano in abito da passeggio, ricordo ancora i veli e le borsette che galleggiavano sull'acqua. Tre signorine furono ripescate in serio pericolo di annegare.

Continuai a lungo nel sistema di viaggiare in treno munita di un biglietto regolare, per confondermi coi viaggiatori. Durante un viaggio da Roma a Bologna, venni tormentata dalle insistenze di un ammiratore, che volle darmi a forza il suo biglietto da visita, accompagnandolo con frasi abbastanza calde. Quando, all'arrivo del treno nella stazione, il viaggiatore mi vide attesa e profondamente ossequiata dal Prefetto, finì per capire e rimase veramente imbarazzato.

Fin dall'epoca successiva alla malattia di stomaco di mio marito, Casa Reale lo sollecitò ad usufruire di un appartamento in Castel Porziano e a frequentare il parco e la tenuta reale. Benito non volle mai risiedere nell'appartamento destinatogli, ma dopo il 1930 frequentò invece, spesso, nelle brevi parentesi di riposo, la magnifica pineta che si spinge fino al mare, nei pressi di Ostia. Egli faceva tappa presso una capanna da caccia e, per fare del moto, partecipava a partite di tiro al piccione, pur non essendo un appassionato cacciatore. Più tardi anch'io coi ragazzi frequentai la tenuta reale, facendo costruire una cabina di legno, più comoda della capanna. La caccia è sempre stata la mia più grande passione e costituì il mio unico svago.

L'incontro con Mac Donald

Il 17-18 marzo 1933 avvenne un primo incontro fra Mac Donald, lord Simon e Mussolini, a Roma, per la elaborazione del patto a quattro. Sui due mio marito ebbe sempre espressioni di simpatia e nel mio diario, in data 18 marzo, trovo queste parole di Mussolini: « Sembra che il Governo inglese abbia finalmente capito la necessità di rivedere i trattati. Mac Donald ed io abbiamo una quasi completa identità di vedute. Egli si rende conto che l'Italia non è più quella dell'immediato dopoguerra. Gli sono grato per questo e per la sua gradita cordialità ».

Trascorremmo l'estate del 1933 parte a Riccione e parte alla Rocca delle Caminate; questo castello, che era stato offerto alcuni anni prima al duce dalla provincia di Forlì e completamente restaurato sulle basi antiche e nello stesso stile, e arredato man mano, fu negli anni successivi la nostra residenza preferita in estate, e il preferito luogo di riposo per Benito anche in altre epoche dell'anno. La Rocca delle Caminate è antichissima ed ha tutta una storia di guerre e di assedi. L'interno, molto severo e semplice, comprendeva al piano terreno il grande studio di mio marito. Ben fornita era la biblioteca. Un salottino era adorno di paraventi in pelle a disegni orientali e mobili giapponesi, donati dal Mikado; molti erano anche gli oggetti offerti da Ciang-Kai-Scek.

Il solitario di Napoleone

Le camere da letto erano al piano superiore e Benito ne occupava una ad angolo, spaziosa e semplice, con mobili massicci di legno scuro. Nella Rocca mio marito andò raccogliendo gran parte dei doni che in varie circostanze continuamente gli pervenivano da ogni parte d'Italia e del mondo.

In casa, di sera, egli faceva qualche volta il solitario di Napoleone; assisteva anche a proiezioni cinematografiche e si divertiva, come in una parentesi di riposo alle tante preoccupazioni, ai film comici.

Nel giugno del 1934 Mussolini si incontrò per la prima volta con Adolfo Hitler, capo della Germania nazionalsocialista, il quale aveva per mio marito altissima stima e ammirazione (nel suo studio alla casa bruna di Monaco teneva soltanto un ritratto di Federico II e un busto del Duce).

Quel primo incontro avvenne a Venezia, nella villa reale di Strà, ma non ebbe esito felice. Mussolini mi raccontò: « Hitler ha parlato molto e spesso in tono irruento, agitato, manifestando agitati propositi. E' un uomo che si controlla con difficoltà. L'incontro si è risolto in un nulla di fatto ».

(Continua).

CRONACA CITTADINA

Dopo 15 ore di ininterrotta discussione in prefettura

Alle 6 è cessato lo sciopero generale

Un accordo di massima raggiunto stanotte per la vertenza Lancia: riaperto lo stabilimento - La C. G. I. L. e la Confindustria incaricate di trattare per una soluzione definitiva

Stamane, alle ore 6,50, la Prefettura ha diramato il seguente comunicato-stampa:

«I rappresentanti della Unione Industriale, dell'A.M.M.A., della Camera confederale del Lavoro e della F.I.O.M., convocati nuovamente nel Gabinetto del Prefetto alle ore 15 del 15 corrente, dopo quindici ore di ininterrotta discussione, alle ore sei di stamane, vista l'impossibilità di raggiungere una rapida soluzione della vertenza della ditta «Lancia», hanno aderito alle seguenti proposte del Prefetto:

1) le maestranze daranno piena esecuzione all'orario stabilito;

2) la Società riaprirà lo stabilimento col giorno sedici corrente e di conseguenza con la stessa data cesserà lo sciopero generale;

3) le vertenze sorte fra la Società «Lancia» e le sue maestranze saranno devolute alla Confederazione nazionale degli industriali ed alla Confederazione generale del lavoro».

Entrato in atto ieri mattina lo sciopero bianco, i rappresentanti delle parti, in attesa dell'annunciato arrivo dell'on. Marazza, si erano già riuniti nel corso della mattinata.

Nel pomeriggio, i colloqui venivano nuovamente ripresi. Il delegato del governo non era ancor giunto e si cominciava a dubitare del suo arrivo in giornata.

Il dott. Carcaterra decideva, di conseguenza, di agire allora con tutta rapidità e convocava le parti.

Verso le ore 20 il Prefetto formulava uno schema di accordo, nel quale si apriva subito una nuova discussione.

L'accordo comprendeva quattro punti da concludere immediatamente, ed un quinto da discutere in un secondo tempo. I primi quattro punti prevedevano: riapertura dello stabilimento Lancia; sospensione dello sciopero; accettazione dell'orario concordato dalle parti con il prefetto, nel pomeriggio di domenica; pagamento alle maestranze delle ore di lavoro compiute la settimana scorsa extra l'orario stabilito dalla Direzione della Lancia. Il quinto punto, più controverso, riguardava il pagamento delle giornate in cui la fabbrica era stata chiusa.

Alla discussione parteciparono, per i datori di lavoro gli ingg. Fiorio e De Rossi, Gianni ed Arturo Lancia, e la maggior parte dei dirigenti dell'Unione Industriali; per i lavoratori, il sen. Castagno, i segretari della Fiom Carcano e Meda, i segretari della C. d. L. Grassi, Chiappo, Strobino ed Enrico. Assisteva pure il sen. Roveda.

La discussione, vivacissima e serrata, si protraeva fino alle ore 24, quando le trattative si arenavano del tutto sul punto riguardante il pagamento ai dipendenti delle giornate di «serrata».

Verso le due, cioè dopo circa dodici ore di trattative ininterrotte, la discussione assumeva un tono assai teso. Il senatore Roveda abbandonava l'ufficio del Prefetto, deciso ad interrompere ogni tentativo di accordo, ma poco dopo, grazie all'opera di persuasione esercitata dall'on. Grassi e da altri segretari della C. d. L., acconsentiva a tornare [illegible] erano radunati i rappresentanti dei lavoratori ed alcune commissioni interne.

Dalle ore tre in poi, le trattative restavano in alto mare, soprattutto per il punto riguardante il pagamento ai lavoratori delle giornate di serrata.

Alle ore cinque di stamane il Prefetto eseguiva un intervento definitivo, presentando una formula di compromesso, che si concretava nel comunicato stampa.

Secondo l'interpretazione data dagli esponenti della C. d. L. al primo punto del comunicato — «le maestranze daranno piena esecuzione all'orario stabilito» — pare che la locuzione «orario stabilito» debba riferirsi all'orario di lavoro concordato in sede di discussione tecnica, domenica, alla presenza del Prefetto. Così pure la C. d. L. presume che debbano venire pagate le ore di lavoro prestate in più dalle maestranze durante la settimana scorsa.

Resta da risolvere la questione più dibattuta: se debbano essere pagate anche le due giornate di serrata.

La controversia verrà esaminata venerdì prossimo in Roma, fra Confindustria e C. G. I. L., alla presenza di esponenti delle due parti, che partiranno domani per la Capitale.

Il misterioso cadavere visto nella Dora

Si prosciuga un canale per ricuperare la salma

I lavori iniziati stamane dai vigili del fuoco

Alle 19,50 di ieri — mentre scendevano le prime gocce di pioggia — un grido risuonava lungo la Dora, in zona Vanchiglia. Una donna si sporgeva dal parapetto e protendendo un braccio, indicava qualcosa nel fiume.

— Là, là! — urlava sconvolta. Accorrevano alcuni passanti — un operaio, un ragazzo, due signorine — e tutti rimanevano allibiti all'atroce spettacolo: una «cosa» rossa galleggiava nelle acque: era il cadaverino di una bimba, sbattuto, sommerso dai flutti; si distingueva l'abitino color fiamma e i capelli lunghi, biondi; la piccola non pareva aver più di tre o quattro anni. Ma la visione non durava che pochi minuti. Un'onda sollevava per un attimo la morticina, poi la inghiottiva. Sulle due sponde s'erano radunate già cento e più persone.

Due ciclisti correvano in via Catania, alla sezione dei vigili urbani: di qui si avvertivano i pompieri che partivano immediatamente con un carro attrezzi e una lancia. Intanto il cadavere era nuovamente affiorato: la bimba era ricomparsa presso la riva destra, dapprima coricata sul dorso, poi sul ventre con la faccia immersa nell'acqua. I pompieri giungevano.

Purtroppo le ricerche erano vane. La piccola morta era scomparsa. Dopo tre ore di intenso lavoro i pompieri dovevano desistere: gli scandagli erano stati estesi anche nel canale di Regio Parco, ma senza esito. Chi era la bimba? Da dove veniva? Di quale sventura era stata vittima? La polizia ha iniziato un'inchiesta, ma sino ad ora il mistero permane. Non sono state presentate denuncie di di scomparse, nè si hanno segnalazioni di disgrazie.

Le ricerche del cadaverino sono continuate per tutta la mattina. I vigili del fuoco stanno prosciugando il canale che congiunge la Dora al canale dei Molassi passando sotto la Ceat. Molte persone — in prevalenza donne — assistono alle operazioni ed attendono con angoscia di vedere affiorare la piccola salma.

All'ultimo momento dal Commissariato Borgo Dora, si apprende che verso le 12,30 di ieri un uomo si sarebbe gettato nella Dora dal ponte ferroviario a valle del ponte Mosca.

"Bevi il tuo sangue!,, gridò al moribondo

Maria Lesca stamane alle Assise di Alessandria

[illegible]

BORSA

[illegible]

Un vecchio pensionato cade dall'ascensore

Il pensionato [illegible], di 72 anni, abitante in via [illegible] 28, si recava ieri sera a visitare una famiglia che abita al terzo piano di via Saluzzo 1. Saliva sull'ascensore e premeva il bottone per portarsi in alto. Quindi, credendo di essere giunto al livello del pianerottolo, apriva la porta della cabina. [illegible]

RADIO

[illegible]

MILANO, 16. — Assicurazioni generali 10.300; Fibre Tess. 2195; Snia Viscosa 5130; Finsider 590; Montecatini 970; Ansaldo 182; Isotta 75; Fiat 344; Venchi Unica 350; Edison 3460; Sip 1140; Terni 443; Unes 310; Romana Zuccheri 1000; Anic 1402; Saffa 1100; Italgas 38; Rumianca 165; Burgo 3210; Pirelli Italiana 1165; Pirelli e C. 1750.

Paurosa ondata di vetro incandescente

Un forno esplode e novanta quintali di silice fusa scivolano sul pavimento

Nella vetreria Lodi e C., in via Pisa 57, è accaduto ieri un incidente gravissimo. Un forno è scoppiato per surriscaldamento.

Novanta quintali di vetro incandescente sono scivolati sul pavimento. Gli operai che si trovavano nell'officina sono riusciti ad evitare di essere investiti poichè la massa liquida si spostava adagio come lava. Gli oggetti che si trovavano sul luogo sono rimasti tutti inservibili.

E' stato necessario l'intervento dei Vigili del fuoco. Con fortissimi getti d'acqua si è potuto fermare la massa ardente che avanzava adagio, si è circoscritto il principio d'incendio.

Il vetro a poco a poco si è raffreddato e indurito. Sul pavimento è rimasto un enorme solido, quasi trasparente. Per liberare il locale dalla massa di vetro, due operai hanno dovuto far uso di grossi martelli.

Il forno è andato totalmente distrutto. Il danno è valutato a due milioni.

Clamorosa scenata davanti a un cinema

[illegible]

Echi di cronaca

NASCE PER ISTRADA [illegible]

UN'ONDATA DI CALDO è prevista a breve scadenza. [illegible]

AMMOBILIATE LA CASA [illegible]

MANCIA [illegible]

MALATERRA ha ripreso la vendita rateale per macchine da cucire e radio. Via Garibaldi [illegible]

PIEDI DOLENTI? Rivolgetevi ad uno specialista. [illegible]

GIOIE - ORO - BRILLANTI - ARGENTERIE antiche e moderne acquista superando tutti i massimi prezzi. [illegible]

UNA CULLA. — La casa del compositore Giacomo Amelio, nostro dipendente, è stata allietata dalla nascita del secondogenito [illegible]. Rallegramenti.

PASSATEMPI

	1	2	3	4	5	6	7
1							
2				O			
3							
4				O			
5		O				O	
6		O				O	
7							

ORIZZONTALI: [illegible]

VERTICALI: [illegible]

Calderino va in America a far ribassare i prezzi

Gli americani, da quella gente pratica che sono e che tutti riconosciamo, venuti a conoscenza che a Torino in via Mercanti 2, sotterranei in fondo al cortile vi è un magazzino che vende i tessuti al prezzo più basso di tutto il mondo (sfidiamo chiunque a dimostrare il contrario) hanno proposto a Calderino di trasferirsi in America per dirigere colà la battaglia dei prezzi così brillantemente da lui vinta in Europa.

Calderino ha accettato e si imbarca per l'America ai primi di luglio.

Non volendo però tradire le nostre ottime donne torinesi, signore, madri di famiglia, impiegate, operaie, signorine, ecc. e lasciarle poi in balìa dei prezzi più alti, ha deciso di liquidare da oggi alla fine del mese tutte le esistenze dei suoi magazzini attuando ancora una ulteriore riduzione dei prezzi già imbattibili sinora praticati.

Ma occorre fare prestissimo perchè a fine mese Calderino fa i bauli e parte per l'America!

Ecco alcuni dei prezzi praticati da oggi:

- Madapolam bianco e colorato L. 130 il metro.
- Tela opaca per biancheria da Signora in tutte le tinte L. 170 il metro.
- Zephir scozzesi fantasie tinte garantite L. 200 il metro.
- Asciugamani spugna colorati frangia L. 190 caduno.
- Camicie uomo confezionate sanforizzate L. 675 caduna.
- Mutande uomo confezionate sanforizzate L. 145 caduna.
- Federe cotone con orlo a giorno L. 195 caduna.
- Scendiletti fantasia L. 195 cad.
- Guide per terra (Passatoie) L. 195 il metro.

Eppoi:

- Grandiosa partita di tappeti da terra per sale e salotti, nonchè scendiletti in tutte le misure a prezzi dimezzati e di semplice realizzo.
- Montagne di materassi confezionati con traliccio puro cotone ritorto ridotti a sole L. 2900 caduno.
- Telerie puro cotone ottime - ogni altezza fino a 240 cm.
- Lenzuola cotone e miste - una e due piazze.
- Camicerie uomo popelin e seta, prezzi bassissimi.

Tovaglioli 100; mantilati, drapperie uomo, camicie donne, satin, pelle uovo, copriletti, servizi da tavola, completi impermeabili, insomma tutti gli articoli per casa, letto e persona a prezzi imbattibili.

Prezzi speciali per negozianti e rivenditori.

Occasione senza precedenti in Tute da Lavoro per Operai.

Tutti devono subito approfittare della eccezionale occasione: Enti, Istituti, Collegi, Alberghi, Imprese, ecc.

Non confondete: Calderino, via Mercanti 2, Torino, magazzini sotterranei in fondo al cortile.

Gli stessi articoli agli stessi prezzi sono pure in vendita a:

- Genova: Galleria Torricelli, via XX Settembre 142 R.
- Pinerolo: Emporio Economico piazza Cavour.
- Asti: Magazzini del Popolo, corso Alfieri n. 68.
- Novara: Da Mortara, corso Italia 27.
- Cuneo: Bruno Prunotto, piazza Seminario.
- Fossano: Gazzera, via Roma 184.
- Mondovì: Martini, via Meridiana.
- Vercelli: Turina, piazza Cavour, 6.
- Saluzzo: Fussi, via Savigliano 32 e Manea, piazza Vittorio, 14.
- Biella: Splendor, San Filippo, 10.
- Bra: De Paoli, via Vittorio Emanuele, 263.
- Tortona: Martina Billi, via Emilia, 63.
- Savona: Parola, via Monti 2.
- Aosta: Ditta Torrione, via S. Anselmo, n. 23.
- Susa: Ditta Garagozzo, via Roma, 42.
- Dronero: Bertone.
- Alba: Musso, via Vitt. Em. 14.
- Ivrea: Parmegiani, via Palestro.

Come si applicherà il Piano Marshall in Italia?

PAUL D. ZELLERBACH

Capo della Missione per l'Italia del Piano Marshall ne parla nell'intervista esclusiva concessa a

"IL GLOBO,,

alla vigilia della sua partenza per l'Italia.

Leggetela oggi su «IL GLOBO», il grande quotidiano economico-finanziario.

Cristianamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Tosatto Antonio

[illegible]

Ranieri Pasquo

[illegible]

SPETTACOLI

L'angelo di Schumann

(Canto d'amore, di C. Brown)

Canto d'amore è dedicato a colei che risplendette accanto a Schumann come un angelo tutelare, la moglie Clara Wieck, essa stessa musicista e pianista squisita. [illegible]

L. p.

[illegible]

TEATRO CARIGNANO - Questa sera, ore 21 CONCERTO DEL PIANISTA Carlo Ardissone

EDEN DANZE

DORIA - OGGI: ANGOSCIA con Charles Boyer - Ingrid Bergman - Joseph Cotten

TEATRI E RITROVI

CINEMATOGRAFI

REPOSI - "Chicchirichì,,

OGGI all'AUGUSTUS ABANDERADO

CINE TORINO CRICK e CROK in "VENT'ANNI DOPO,,

ALEXANDRA BUFFALO BILL

[illegible]

IL PICCIONE

La prime vibrazioni della mia memoria si legano al ritorno alla casa paterna, da una grassa e fiorente cittadina delle Puglie dove mio padre andò medico condotto, all'entrata mia e di mia sorella di sera, avvolte in uno scialle, nella vasta cucina scintillante di rami mezzo rossi e mezzo porcosi dalle ombre e dalle luci del grande camino acceso, un camino che vomitava fuoco come un cantone d'inferno.

Tirava vento, era novembre e c'era il storico cane Alì, allora giovane e glorioso, tutto coperto di ghiaccioli, che sentendo odor di bambini di casa venne a sparmi il ginocchio con una grossa piota bagnata. Io ero in braccio alla mia buona nonna che mi baciava e con gli occhi ardenti di lacrime mi gridava cose strane e poetiche di cui non riuscivo a capire una parola.

Non mi conosceva quasi, e vedendomi mi chiamò subito «la regina», «la fatuccia» mentre io la guardavo seria e inaspettita. Infatti io ero già in allarme perchè tra il camino che vomitava fiamme, Alì luccicante di gocce d'acqua che cadevano in terra pesantemente, e questa nonna smaniosa, o in collera, dai capelli rossi striati d'argento, c'era da aver la peggio. Intanto l'irrefrenabile Alì, mugolando di gioia, oltre la piota bagnata, volle riverirmi da vicino e mi spalancò sul viso la sua bocca di mostro allegro coi denti del mago, i denti delle fiabe che sapevo, lunghi e aguzzi... Caccio uno strillo che annunzia i presenti delle mie pessime intenzioni e comincio a piangere e scalpitare.

— Oh Dio — grida la nonna — si è sdegnata! Noi siamo rozzi, essa è gentile, ecco tutto. — Al nonno, che era vicino al focolare, queste scene, nella sua austerità paesana, non parevano belle, pur nonostante allunga il bastone con dignità e fa l'atto d'infilarmi, per ischerzo. Ma io mi metto in tutte le furie e gli urlai inviperita:

— Vattene, vecchiaccio!

Veramente io non sapevo ch'egli fosse il mio buon nonno, mite e semplice come un patriarca, e usavo con lui il mio solito mezzo [illegible], una lingua sempre pronta «di giorno e di notte» come diceva la mia povera mamma.

Naturalmente le accorre e senza pensarci su, con la sua naturale fortezza e vivacità, mi applica una solenne sculacciata, tanto per incominciare in tempo. Poi vuole che la nonna subito mi accenda a terra, così da prendere in modo stabile confidenza con le nuove cose, perchè, a mezz'aria, nelle sue braccia, le idee mi s'imbrogliano e mi vizio. Bisogna pensare che a tre anni eravamo già due bambine e un'altra in viaggio e io non potevo indugiarmi a far la piccolina che col massimo pericolo.

«Voglio la mia casa! Voglio gli aranci! Questa non è la casa mia!» gridavo ripensando alla casa pugliese dove c'era un giardino fatato, pieno d'aranci e di meloni. Ma appena accolta in terra i miei lagni si arrestano di colpo. Tutto mi pare migliorato. Il nonno mi guarda col suo occhio tremulo, l'occhio dolce del saggio e del malato, il fuoco crepita allegramente, c'è odor di zucchero bruciato e cannella: odore amabile che mi annunzia tortelli e pan di Spagna. Spinto dalle novità un buon colombo citrullo, color del piombo, randagio dal granaio s'avanza da sotto il tavolo di cucina dondolandosi con i piccoli passi prudenti, si ferma dinanzi alla mia maestà piagnucolosa, poi gira su se stesso con un bel garbo di contradanza provinciale e deglutisce il vecchio e ironico saluto:

— Glù... glù...

— Uh! Uh! Il piccione! — grida mia nonna, felice del diversivo.

— E' vero? — domandai alla nonna. E lei:

— Sì, fatuccia, è vero.

Lui s'acquatta, si lascia prendere con la massima indifferenza, e viene subito con me a dormire, nel letto della nonna. Io non posso dormire dalla gioia, rido a crepapelle e gli chiedo ogni tanto felice:

— Di', su. Perchè ti chiami piccione?

* *

Ognuno sa che gli onesti e incolti piccioni di paese fanno una vita corta e stupida in un granaio, bevendo in un ciotolino di terra, beccando veccia e congratulandosi tra di loro col tubare, il che significa far l'amore in un modo un po' balordo e certo inconcludente. Non sono tortore, non sono colombi allegorici, sono senza splendore e vanità semplici piccioni da brodo, un brodo sciocco, o da arrosto senza pretese come la loro vita e il loro compito. Ma il mio affina subito gli istinti originari e diventa da rozzo e modesto un gran piccione maestro, gaudente e filosofo. La nonna gli lega al collo un vellutino color pulce con un piccolo cartello sul quale è scritto il prezzo del riscatto: «Piccione di Lina», cartello che dice il mio possesso e la sua schiavitù.

— Chiamiamolo Garibaldi, — mi propone un giorno il mio buon nonno starnutando dal gran ridere.

— Macchè Garibaldi! Il piccione è mio — rispondo con tracotanza — e lo posso uccidere e mangiarlo.

Il piccione intanto faceva orecchi da mercante e mi camminava sempre al fianco goffo e contegnoso. Io mi volto:

— Hai capito?

E lui, il vecchio sornione:

— Glù... glù...

Aveva anche capito che vendere la sua coscienza di piccione libero significava ciambelle, grano scelto e fichi secchi, e così s'era dimenticato tutto: onore, libertà e famiglia avendo abbandonato nel granaio la signora piccionа ai ricordi del passato, senza il più piccolo rimorso. Il piccione di Lina si rivelava il solito maschio vile e calcolatore; lei, la piccionа, ignorante, non gli piaceva più, gli piacevano le ciambelle e i fichi secchi. Naturalmente io non capivo i suoi interessi e le sue mire bugiarde e credevo mi amasse me, perchè i vizi della nonna mi avevan fatto crescere soltanto la prepotenza. Dormivo in una grossa culla antica di legno che facevo dondolare da me col piede e lui attendeva il mio risveglio sull'orlo di questa specie di tartana di mare, tinta di verde come un mallo di noce, stordito dal dondolio, con gli occhiolini lucenti e stupidi spalancati nel buio. Risvegliandomi gridavo con voce padronale:

— Piccione di Lina! — E lui:

— Presente! — Un frullo d'ali e mi volava sul petto.

— Baciami!

E lui allungava il becco corto del vecchio crapulone e mi beccava ora il naso, ora le labbra, ora l'orecchio.

— Ma vedi nonna, quanto mi vuol bene!

La nonna era anche lei impressionata di questo romanticismo del piccione contadino d'un tempo e faceva i miracoli.

Una volta, la mamma, mi stuzzica le vanità riposte:

— E perchè ti vuol bene?

E io, tutt'altezzosa:

— Perchè sono bella.

Mia madre scoppia a ridere e mi leva subito i fumi:

— Te l'ha detto il piccione? Vuol dire che sei una bestiola come lui.

— Non lo sono?

— No, hai la bocca larga perchè strilli e fai capricci e sei gialla per le troppe cattiverie.

Dinanzi a questo quadro desolante scoppio a piangere e do un calcio al piccione. Lui, poverino, non capisce un ette delle mie furie e mogio mogio se ne va con gran pazienza a meditare sotto il letto. Io corro dalla nonna coprendola di goccioloni a lagnarmi di mia madre:

— Mi ha detto bestiola — e gemo supplichevole. — Ammazza il piccione, è stato lui!

Naturalmente più che mai, allora, a quattro anni, le mie sensazioni erano spezzate e contraddittorie. La sensibilità ardente mi spingeva coi pianti e risa, l'orgoglio e il corruccio mi chiudevano subito dopo e io oppressa e triste stavo ore sulle ginocchia della nonna, senza voler guardare e parlare. E lei ricettiva se stessa e gli spiriti insonni del suo vecchio sangue aragonese, impetuoso e lirico, tradito dagli umili eventi e dal travaglio della vita di paese, e mi consolava raccontandomi grandi storie dove io figuravo da fata o da regina, vestita di broccato azzurro, in mezzo a cento piccioni d'oro e d'argento che mangiano certi fichi miracolosi...

— Come sono i fichi? — domando un giorno ammaliata.

— Di brillanti.

Io vedo i fichi splendere e i brillanti spruzzarmi la gonna color del cielo. Mi vergogno precipitosamente del mio volgare piccione, da pochi soldi, noioso e scemo.

— Nonna — interrompo soddisfatta — non lo voglio più, ammazzalo.

* *

Ecco, la nonna ci pensava da un pezzo perchè il piccione la provocava col suo petto gonfio col gilè bianco e lui abbandonato vagolava inquieto e digiuno sulle mie trecce. Perchè io andavo in campagna con lo zio e davo la caccia ai grilli e alle lucertole con passione. Il piccione tradito, mesto e incosciente della sua sventura, veniva la sera a salutarmi ma io lo ricevevo col solito calcio e lui con la santa pazienza si ritirava sotto il letto.

Una volta torno tutta felice dalla vigna con un cestello di more e di lamponi e il muso tinto di blu e rosso. Vado saltellante in cucina a cercare della nonna e vedo, sulla graticola vicino al fuoco, un piccolo animale tetro e nudo, che mi guarda dagli occhietti lividi, decorato di rosmarino come tutte le vittime del sacrifizio e ben unto per il rogo dell'arrosto. Mi chino, lo tocco col dito, lo riconosco: era lui! Senza un rimprovero, senza un glù, il mio buon amico, cadavere innocente e vituperato, si arroventiva indorandosi come i famosi piccioni d'oro del mio sogno per i quali io l'avevo fatto sgozzare.

Misericordia, che urlo terribile!

— Nonna il mio piccione, il piccione di Lina!

— Non è vero! Non è vero! Non è il tuo piccione! — gridano tutti in coro. Il mio dolore è tragico, i singhiozzi mi rompono la gola, mi scoppia una febbre altissima, la casa s'inabissa nel lutto. E la nonna piange e si batte il petto

— Me meschina! Me meschina! — geme stupidita dal rimorso. Il povero nonno malato, per cui è stato commesso l'eccidio, rifiuta le leccornie del piccione con sdegno.

— Fu un delitto, fu un delitto — ripete, e si asciuga gli occhi più velati dalla tristezza degli ultimi giorni e balbetta soffocatamente:

— Ah, comincia presto... Povera fatuccia!

Lina Pietravalle

La più grande stazione trasmittente di televisione del mondo è in costruzione a New York. I vastissimi locali dell'edificio saranno dotati dei più moderni impianti.

Si squarcia il mistero della morte silenziosa?

I delitti che funestarono Savona - Due arresti

Genova, mercoledì sera.

Due arresti sono stati eseguiti a Savona per ordine dell'autorità giudiziaria di Genova. Questi arresti riguardano persone note a Savona e sembra debbano essere messi in relazione con il più appassionante mistero che abbia colpito l'opinione pubblica negli ultimi tre anni: il mistero della morte silenziosa, che nello spazio di 12 mesi ha portato alla tomba tre vittime. Un anno fa la giovane Maria Amodio percorreva in bicicletta la strada fra Savona e Vado, quando veniva raggiunta e sorpassata da un'automobile grigia che correva a grande velocità. Mentre la macchina le passava accanto, l'Amodio stramazzava al suolo, uccisa da un colpo di rivoltella. Ma nessuno aveva udito lo sparo.

Freddato all'ospedale

L'11 luglio la stessa sorte capitava ad un ex-capitano della g.n.r., tale Ernesto Lorenza, assolto pochi giorni prima dall'accusa di collaborazionismo. Il Lorenza, che era stato ricoverato per una cura agli occhi all'ospedale S. Paolo di Savona fu trovato ucciso nel suo letto.

I suoi compagni di corsia, ciechi, non avevano sentito altro che un ciak. Il personale ospedaliero attribuì dapprima la morte ad emottisi, ma poco dopo, individuati i fori di entrata ed uscita del proiettile che aveva colpito il Lorenza vicino alla [illegible], fu individuato anche il tipo dell'arma, che aveva ucciso, una pistola munita di silenziatore di piccolo calibro. Il delitto era stato eseguito con un eccezionale sangue freddo. Accertamenti precisi facevano supporre improbabile che l'assassino avesse potuto introdursi nell'ospedale dall'esterno per commettere il delitto. La porta dell'ospedale era piantonata dalla polizia ausiliaria per impedire l'accesso a dei facinorosi che tumultuavano, e non era facile quindi che un estraneo vi si potesse introdurre. Infatti, quel giorno, in Savona erano avvenuti gravi incidenti nell'aula della Corte d'Assise straordinaria, ove era stato interrotto dal pubblico inferocito un processo per collaborazionismo. I difensori erano stati aggrediti e uno di essi ricoverato all'ospedale in una camera vicina a quella del Lorenza.

Quattro mesi dopo Savona era messa a rumore da un delitto ancor più grave, l'uccisione del commissario di P. S. Amilcare Salemi, «eliminato» dalla stessa arma silenziosa, nel pieno centro della città, verso le ore 20, nella sala dell'albergo Genova, dove il commissario usava consumare i pasti. Il dott. Salemi fu ucciso mentre si alzava da tavola da un colpo sparato attraverso una porticina di servizio semiaperta che conduce alle stanze superiori, passando per un androne in comunicazione con la strada esterna. Evidentemente l'assassino conosceva perfettamente l'ambiente e le abitudini del Salemi.

Apparve chiaro che nel movente di questo delitto, come in quelli dei due precedenti, doveva ricercarsi la chiave del mistero. E' apparso probabile dalle indagini che il delitto contro il Salemi dovesse ricollegarsi all'attività più recente del commissario, che dirigeva la squadra politica della questura di Savona. Si dice infatti che il Salemi avesse preso a rispolverare le pratiche di una serie di «eliminazioni» compiute dopo la liberazione e che avevano tenuto Savona sotto un'atmosfera di terrore: gli assassini del sanitario comunale dr. Negro (novembre 1945), di un ex-brigata nera, Giuseppe Wierkler (dicembre 1945), di Giuseppina Ferrari (gennaio 1946), la sparizione di Luciano Guerra (settembre 1946), quasi tutti legati ad un evidente filo politico, compresa l'uccisione del Lorenza, che era stato capitano della brigata nera e che pare detenesse come cassiere, al momento della fuga con una colonna fascista, i fondi della stessa, consegnati poi, si dice, ad un posto di blocco in val Bormida per avere via libera.

Due tipi decisi

Le indagini sui tre casi accennati di morte misteriosa non portarono per lungo tempo ad alcun risultato concreto. Ora, a tanto intervallo di tempo e ad acque calme, i due arresti di cui abbiamo fatto cenno pare possano collegarsi ai casi, quantunque l'autorità giudiziaria di Genova, la quale le ha avocato a sè l'istruttoria dato il delicato ambiente savonese, che non permetteva di sviluppare le indagini stesse in tutta libertà, mantenga il più assoluto riserbo su questa vicenda. Gli arrestati sono: Giorgio Di Valentino, da Sanremo, di 32 anni (il Di Valentino partecipò all'ultima guerra e restò poi prigioniero dei tedeschi; gli alleati, al loro arrivo in Germania, lo trovarono affetto da TBC, e, rientrato in Italia, dovette essere ricoverato d'urgenza all'ospedale per emottisi, il 20 giugno 1946. Il delitto Lorenza è dell'11 luglio). Il secondo arrestato è un certo Bisio, addetto fin dal tempo del delitto Lorenza all'ufficio igiene e sanità dell'ospedale di Savona.

UN PREZIOSO INEDITO RIVELATORE

D'Annunzio adultero in Tribunale

Dobbiamo la rievocazione di questo lontano e dibattuto episodio della vita del Poeta a persona ottimamente in grado di ricostruirlo e illustrarlo nella sua effettiva verità storica.

In una vendita all'asta parigina è stata bandita, con un gruppo di autografi dannunziani, una singolare amara lettera del Poeta. Non ha data, ma risale al 1895, l'anno in cui il Poeta abitava in una villa di Resina con la principessa Cruyllas Gravina di Ramacca, da cui già aveva avuta una figlia. L'Isotteo era già stato stampato e l'editore Bideri pagava 1500 lire l'Innocente. D'Annunzio vinto dalla miseria pensava — come è detto chiaramente in altra lettera — al suicidio.

«Caro Pascal, ho ricevuto stamane. Grazie. Avevo anche ricevuto l'altra lettera.

«Ieri ti scrissi, prima di tornare a Resina — ti dissi la mia pena. Oggi sono in un così grave abbattimento che faccio uno sforzo orribile per scrivere. Mi pare di avere un peso enorme nel cervello, ed ho un bisogno disperato di sfuggire al senso dell'essere, di entrare in una insensibilità almeno temporanea. Quel che prevedevo già da alcuni giorni, oggi è accaduto come un crollo di tutte le forze che riescivo a tener sollevate con mille artifici. Sono disfatto. Sono rimasto tutto il giorno disteso sul letto, premuto sempre dall'intollerabile vita, sussultando ad ogni rumore.

«E da stamani è ricominciata la sfilata lugubre della gente a cui dobbiamo denaro. Venti volte ho udito battere alla porta e ho udito le voci villane; e venti volte sono rimasto soffocato da una collera chiusa e amarissima.

«Pare che le mie speranze per quel prestito di cui ti parlai siano svanite. Benchè io abbia qui i documenti che attestano le mie proprietà e benchè ci sia ancora un certo margine all'ipoteca, non mi è riuscito trovare la piccola somma che potrebbe salvarmi. Che farò? Non ho nulla. Questa povera creatura che divide le mie sciagure mi strazia l'anima; e la piccoletta innocente mi dà una pena che vince tutte le altre. Che farò?

«Com'è triste e lugubremente ridicolo il mio destino! Pensare che uno spirito come il mio deve rimanere schiacciato da queste basse e vili necessità.

«E tutto questo giunge in un momento in cui la Gloria ha per me i suoi sorrisi più lusinghevoli. Ieri, nel più fitto delle mie sofferenze mi giungevano le lodi straordinarie di tutta la Francia, le lettere entusiastiche degli ammiratori lontani e sconosciuti, le sollecitazioni al lavoro delle opere.

«Tornai con la morte nel sangue — spossato, nauseato, disperato. E trovai altre e peggiori sofferenze. Non ho nulla davanti a me. Stasera, domani udrò ancora le recriminazioni, le minacce, e le ingiurie grossolane dei creditori più volgari, di quelli che accompagnarono a fornire viveri e le altre cose più necessarie.

«E sarà una umiliazione e una vergogna senza fine. Come mi sono ridotto a questo punto pur avendo per ricchezza il mio ingegno e la mia volontà?

«E' impossibile il lavoro qui. E' impossibile il lavoro ordinato, fruttuoso. Ora specialmente sono in una condizione miserevole. Mi pare di aver perduto anche l'intelletto. Faccio uno sforzo per metter in scritto queste parole di lamentazione.

«Addio, addio, mio caro e buono e infaticabile amico e fratello. Che fai, che pensi? Non senti venire sino a te la mia ambascia?

«Addio, perdonami. Qualunque cosa accada pensa che io non sono se non una vittima di una forza cieca brutale e invincibile. La mia sola colpa è d'aver sentito la voce del sangue ed aver avuto pietà di quei poveri esseri senza difesa.

«Addio, ti stringo forte. Il tuo Gabriel».

L'intrepida compagna di quelle ore nelle quali fervèva immutabile l'amorosa potenza creativa delle Vergini delle Rocce e del Poema Paradisiaco, era, come si è detto, Donna Maria Gravina di Ramacca. Ricordate i dolci versi crepuscolari? «Dicono che voi avete nello chiuso una ciocca rossa come una fiamma, nel fatto chiuso, è vero?».

Ma la vicenda di quell'amore durato nove anni sono note. Riteniamo invece di compiere valevole opera storica rivelando per la prima volta dall'Archivio di Stato gli appunti del processo per adulterio che travolse i due amanti.

Il Pubblico ministero: *«I fatti sono accertati... l'imputato ha nulla da aggiungere?».*

D'Annunzio: *«La legge dovrebbe impedire che un artista sia distolto dalle sue occupazioni più severe che non sia un'imputazione scandalistica di un vecchio gentiluomo dinastico della sua razza. — Tacete, tacete! — ammonisce un giureconsulto illustre di fama e di coraggio, — coprite con un velo pietoso la legge».*

Alla seconda udienza, come alla prima svoltasi a porte chiuse, la Principessa, sofferente a Resina, non comparve. L'avvocato Altobelli, il difensore, che fu poi avversario politico di Gabriele nelle elezioni del 1897, pronunciò un'arringa generica, alquanto retorica. Sulla nobilissima personalità della dama si inchinarono riverenti anche gli accusatori; il Poeta del Piacere, amatore irriducibile, suscitava un sentimento di indulgenza.

Così l'Altobelli sperava in quel microbo che alligna anche nelle Corti: lo stupore e l'ammirazione, sia pure incosciente, per l'uomo di penna e d'avventura. Quale delle dame napolitane, o romane, non sognava, circonfusa dal nimbo di mille versi, di entrare in quell'aula giudiziaria a fianco del Poeta! La Corte lo sapeva, e i singoli componenti, specie se coniugati, si dimenavano inquieti sulle seggiole prima di ritirarsi. Nella pausa Gabriele si mostrò di buon'umore, ma altero, sprezzante. Poi fu pronunciata la sentenza, condannato per effetto di sovrano indulto.

*

Uranio nel Cuneese

Una supposizione della signora Curie confermata dalla realtà — Rio Jocina, un torrentello destinato ad un grande avvenire?

DAL NOSTRO INVIATO

Peveragno, mercoledì sera.

Ieri sera la radio italiana ha dato la piacevole notizia di uranio, manganese e piombo rinvenuti nella zona tra Chiusa Pesio e Boves. Si ha ragione di credere che la notizia stessa sia partita da Peveragno, un paesetto che si trova per l'appunto fra queste due località. E per due motivi. Il primo motivo: tre giorni or sono a Peveragno un giovane ingegnere della ditta Società anonima dott. Mazzanti ha dichiarato esplicitamente che tutte le acque del comprensorio di Valle Lurisia, Valle Pesio e Valle Jocina sono radioattive e che attraversano quindi giacimenti di uranio.

«La stessa supposizione era stata fatta molti anni or sono dalla signora Curie. Da parte loro, i concessionari della Valle Lurisia hanno proceduto allo scavo di una lunga galleria dalla quale ricavano fanghi radioattivi. A lume di lampade particolari si vedono brillare stelline di uranio, ma oltremodo piccole.

Quello stesso ingegnere ha tenuto però a precisare che, pur esistendo con certezza questo uranio — sapendo insomma che c'è — rimane la difficoltà di trovarlo. In definitiva egli avrebbe concluso: «C'è la possibilità di fare qualcosa, ma...».

La ditta Mazzanti, in data 9 giugno 1948, chiedeva l'autorizzazione a eseguire ricerche di uranio e di sostanze radioattive nella zona di confine tra Peveragno e Boves, nella località denominata Croce Romana.

Il secondo motivo è da cercare nel fatto che in data 31 maggio 1948 era affissa all'albo del comune di Peveragno una domanda della «Montecatini», intesa ad ottenere lo sfruttamento di giacimenti radioattivi nel settore del Rio Jocina, un torrentello fino ad ora senza importanza. La domanda si basava sui risultati già raggiunti, con le seguenti testuali parole:

«I primi lavori eseguiti da squadre di nostri tecnici e geologi hanno accertato la presenza di minerali radioattivi: uranio, torio, radio, piombo e minerali associati».

Dove e come, e in qualità e quantità questi preziosi accertamenti siano avvenuti, pubblicamente si ignora. Quanto al manganese, nessuna delle due ditte ne parla. Di sicuro dovrebbe essercene nella località denominata Madonna dei Boschi, dove, infatti, furono eseguite ricerche e dove, insieme con il manganese, fu trovato anche talco.

Antonio Antonucci

Cappellino estivo parigino color paglia sormontato da una veletta cosparsa di grossi nei di velluto nero

GLI AGUZZINI DI KAPPLER

Impressionanti rivelazioni sulle torture di via Tasso

Roma, mercoledì sera.

Quello che avvenne in via Tasso nel segreto delle camere ove i tedeschi eseguivano gli interrogatori e le relative conseguenze che i prigionieri portavano impresse sul loro corpi, è stato rivelato ieri al processo contro Kappler dal medico Silvio Cardente che ebbe il doloroso incarico di dover curare quei detenuti che erano stati colpiti in malo modo e seviziati dai tedeschi.

«Ero in una farmacia nei pressi di via Tasso — ha detto il teste — quando venni chiamato, d'urgenza, in quegli uffici per curare un detenuto tale Lo Coggiolo, che aveva un aspetto da troglodita, con una camicia sporchissima e una barba lunga di parecchi giorni. Su tutto il corpo aveva lividure e ferite che avevano determinato una cancrena. Tornai il giorno dopo e, in una stanza buia, con pochi metri a disposizione, facendo stendere il paziente per terra, l'operai. Successivamente, i tedeschi mi condussero altri tre detenuti, anche loro in gravi condizioni. Fui costretto, quindi, a tornare successivamente in quei locali e così ebbi modo di vedere altri detenuti fra i quali il col. Montezemolo, che a digiuno da più giorni, aveva una febbre superiore ai 39 gradi. Fra le tante sevizie che aveva dovuto subire, vi era anche quella della estirpazione di tutte le unghie dei piedi. In condizioni non migliori era il col. Frignani e il brigadiere Joppi che mi furono condotti dinanzi morenti, con le mani legate. Poichè la cancrena del Lo Coggiolo non guariva, venni a sapere che i tedeschi gli straziavano le ferite pungendole con spilloni infetti».

Prima del medico Cardente, aveva parlato l'avv. Oddone Finalzer il quale, durante il periodo di occupazione tedesca di Roma, difese, dinanzi al tribunale germanico, circa 400 uomini. Egli ha narrato, come poche furono le condanne a morte emanate in quel periodo davanti al tribunale.

Per quanto poi riguarda la rappresaglia, conseguenza dell'attentato di via Rasella, il teste ha dichiarato che, negli ambienti tedeschi, si diceva che l'ordine fosse venuto direttamente da Hitler. Altri tre testi depongono su fatti di poco rilievo; dopo di che viene interrogato l'ex-comandante di polizia della città aperta di Roma, ex-generale Umberto Presti il quale, dopo avere specificato che le sue truppe non dipendevano dal comando di Kappler, ha spiegato al tribunale quale fosse la situazione a Roma durante il periodo dell'occupazione germanica e come non gli fosse stato comunicato l'avvenuta esecuzione alle Fosse Ardeatine.

Perdura il mistero sulla donna tagliata a pezzi

Parigi, mercoledì sera.

(b.l.) Il mistero della donna tagliata a pezzi non è stato chiarito dalla polizia. Dopo 24 ore di indagini, la polizia ha ritrovato il facchino che aveva portato il bauletto al deposito bagagli della stazione dell'Est. Questi ricorda abbastanza bene la figura della persona che ha portato il macabro collo alla stazione, sabato a mezzogiorno. Si tratta di un uomo abbastanza distinto, sulla quarantina, piuttosto alto, corpulento. Poteva essere un medico o un professore. Aveva le mani curate. Era vestito di grigio e portava un cappello anche grigio. E' arrivato alla stazione su un'automobile privata guidata da un'altra persona. Disse al facchino che doveva prendere il treno per Strasburgo la sera stessa e che intanto voleva lasciare la cassetta al deposito.

Da questi elementi non sarà facile rintracciare l'assassino o quello fra gli assassini che ha compiuto il deposito alla stazione. Neppure la vittima è stata identificata; mancando la testa, la cosa non è facile. Nel fondo della cassetta è stato ritrovato un importante indizio, cioè un ritaglio di un giornale belga. Un quotidiano della sera osserva che almeno due volte ogni mese viene trovato un cadavere tagliato a pezzi in Francia. Ma è assai raro invece che i resti di un cadavere siano depositati alla stazione.

Sfugge alla rapina di due uomini incappucciati

Aosta, mercoledì sera.

Giunge notizia da Torgnon che in una località isolata fra quel paese e Antey-Saint André, verso la mezzanotte di alcuni giorni or sono, il commerciante Grato Chatillard, d'anni 35, veniva aggredito da due individui incappucciati che tentavano di asportargli il portafogli. Il Chatillard riusciva a svincolarsi dai malviventi e a darsi alla fuga mentre i due aggressori sparavano verso di lui alcuni colpi senza però riuscire a colpirlo.

Ribellione a Cannes per il mancato "festival,,

Cannes, mercoledì sera.

La notizia che il Festival cinematografico internazionale di Cannes viene rinviato alla primavera del '49 ha prodotto qui l'effetto di una bomba. Tutti si aspettavano che si inaugurasse il 3 settembre prossimo e durasse fino al 17. Proteste scritte e verbali a non finire pervengono in questi giorni al comitato. I malcontenti dicono che la data del 3 settembre era stata ufficialmente comunicata alla stampa e che il regolamento e gli inviti erano già pronti per essere lanciati da parte del ministero degli esteri. Venti nazioni avevano già dato l'adesione ufficiale.

— Ma come? — dicono gli albergatori. — Negli anni scorsi abbiamo fatto dei sacrifici per crearci una clientela ed ora il Festival internazionale di Cannes si svolge a Venezia? Parla il sindaco, parlano quelli del comitato e vadano a Parigi a difendere i nostri diritti!

E' indubbio che a Cannes si erano fatti grandi sforzi per potenziare il Festival autunnale. Gli abitanti, attraverso ad una sottoscrizione, avevano dato più di 200 milioni, ossia tutto il fabbisogno del Centro nazionale della cinematografia francese. L'iniziativa era stata premiata: nel settembre '46 si erano visti a Cannes 8645 turisti e l'anno scorso ben 12.103. Questa cittadina della Costa Azzurra poneva come punto basilare della sua rinascita turistica il Festival. Si ricorda qui che nel 1938 la località aveva reso al Tesoro francese un miliardo e mezzo in divise straniere.

D'altra parte i «cinematografari», le industrie dei quali sono state duramente provate dalla guerra, ben sanno che il Festival cannoie afferma la loro produzione in campo internazionale. Avendo messo in cantiere dei films che devono essere pronti per agosto, insistono per lo svolgimento autunnale del Festival, provenendo gli enormi vantaggi pubblicitari per lo sfruttamento invernale delle pellicole.

a. n.

NUOVA
STAMPA SERA
TORINO - Anno II - N. 134
v. Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-941 al 40-949
MERCOLEDI'-GIOVEDI' 16-17 Giugno 1948
L. 15 (spediz. in abb. postale)

Ancora si parla della movimentata partita con il Torino

I fatti di Genova nelle due versioni

Perchè gli incidenti con i campioni?

Un'inchiesta fra i soci aperta dai rosso-blu

La direzione decisa a espellere gli scalmanati - Come il presidente Poggi difende la sua società - Racconta un accompagnatore granata

DAL NOSTRO INVIATO

Genova, merc. sera.

«In tutto, saranno state cinquecento persone a guastare la fama del Genoa: una cinquantina in tribuna e gli altri nelle gradinate». Così, in un bar di via 25 Aprile, affermava stamane un tifoso dei rosso-blu riferendosi agli incidenti di domenica scorsa dopo la partita col Torino.

Genova sportiva, che si è spiacevolmente meravigliata di quanto è successo tra le 19 e le 21 di domenica scorsa sul campo in riva al Bisagno, lancia una serie di domande come scintille da un'antenna radio. Attraverso ad esse si dipana il filo di Arianna della verità. Esso incomincia dal racconto dei fatti. Le prime battute di gioco sono state normali. Poi sono incominciate le papere dell'arbitro Bellè, e, quindi, i ripicchi tra i giocatori. Il primo goal del Genoa è avvenuto dopo che Bacigalupo si era preso una ginocchiata nello stomaco che lo aveva fatto andare a terra accasciato. Alla fine Bacigalupo si era ancora ricevuto un calcio, da Brighenti.

La doppia espulsione

Aveva reagito e ne era sortita la doppia espulsione. Inoltre Mazzola era uscito dal campo colle orme delle scarpe di un genovese sui polpacci. Un accompagnatore del Torino afferma che l'allenatore dei rossoblù, Allasio, urlò degli insulti contro i giocatori granata. Quelli invece sostiene che urlò solo dei... consigli ai suoi giocatori. Sta di fatto che tra Allasio e Castigliano, non volarono pugni, come è stato scritto da taluno, ma non vi fu certo uno scambio di frasi complimentose.

Per dire dell'eccitazione sul campo, lo stesso accompagnatore ha raccontato che Dalla Torre, ala sinistra del Genoa, ad un certo punto, si voltò verso il pubblico per calmarlo e chiedere che lasciasse giocare in pace i granata e i rossoblù. Vi furono infine gli episodi del dopo partita: i granata infilarono con scatti velocissimi la scaletta degli spogliatoi, ma in tribuna successe un putiferio. Ciuffieri provò l'onore di essere scambiato per il presidente Novo e si trovò ad avere sul capo più insulti che capelli. Verso il Commissario tecnico sono pure volate parecchie frasi oltraggiose. Non vi è stato però nessuno spintone, nè pugno, nè atto di forza. Contemporaneamente i giocatori del Torino, asserragliati negli spogliatoi ingannavano l'attesa con una partita a scopone. Visto che la folla continuava a schiamazzare di fronte alla porta di uscita, e tentava di premere su di essa, venne chiamata la Celere.

Arrivarono parecchi camions e jeeps. Quasi due ore dopo la partita, su un automezzo coperto con uno spesso tendone e fatto avvicinare fin sulla porta, il Torino venne caricato e portato in questura. Qui finalmente fu trasbordato sul «Conte Rosso» che, previa autorizzazione, partì per il Piemonte.

«Per mio conto — ha concluso un tifoso granata che ha seguito le trasferte del Torino a Genova — i rosso blu sono stati drogati con la promessa di un forte premio di partita».

«Non è vero» sostiene invece Sardelli.

Siamo a Genova, proprio a Marassi, dove il terzino-mediano dei rosso blu ha una ditta di [illegible], in un locale posto sotto la tribuna. Mentre finisce di verniciare un nuovo modello di poltroncina pieghevole, Sardelli racconta:

«Non avevamo domenica premi speciali. Si è parlato di 100 mila lire. Mi fa ridere! Magari potessero promettere simili cifre! Se avessimo vinto avremmo guadagnato in tutto le 20 mila lire di premio federale, più, forse, 5 mila a testa promesseci da un appassionato. Infine avremmo avuto una cravatta e un pacchetto di sigarette.

«Ma allora, — ripetiamo — perchè tanta asprezza contro la squadra campione?»

Sardelli non sa rispondere.

Nella sede del Genoa

Abbiamo fatto la stessa domanda anche nella sede del Genoa, una delle più lussuose d'Italia, in piazza De Ferrari al primo piano di un palazzo antico: saloni magnifici, mobili d'arte autentici da [illegible] in alto.

Parla per i rosso blu l'avv. Foppiano, segretario del consiglio, quello che ha difeso così bene il Genoa nella famosa questione dell'incontro di Bari. Prima di tutto ringrazia il nostro Pozzo per la versione precisa data dei fatti nel suo resoconto di lunedì:

«E' stato calmo durante la bufera e molto equilibrato e preciso dopo — dice. — Un vero sportivo. Questo non toglie che siamo profondamente spiacenti dell'accaduto. Il Genoa ha deciso di aprire un'inchiesta fra i propri soci. Se c'è qualcuno di essi colpevole dell'indecorosa gazzarra deve essere espulso».

Il presidente del Genoa ing. Poggi aggiunge:

«E' proprio così. Deploro quanto è avvenuto e ne sono sorpreso. Secondo la tradizione che seguiamo con il Torino e la Juventus avevamo invitato i granata in sede per un vermouth amichevole dopo la partita. Invece... Ma ora è inutile [illegible]. Noi, nell'interno della società prenderemo provvedimenti contro i soci che saranno riconosciuti colpevoli di atteggiamento irrispettoso verso gli ospiti. Con franchezza sportiva, devo aggiungere, — dice sempre il presidente del Genoa — che sarei grato alla direzione del Torino se deplorasse i due atti scorretti verso il pubblico commessi da due suoi giocatori. Anch'essi in parte hanno contribuito a eccitare l'ambiente».

Questo ha affermato l'ing. Poggi ed è comprensibile che cerchi di difendere la sua squadra. Egli però riconosce che i successivi episodi in tribuna e all'uscita dello Stadio sono stati veramente disgustosi. Tiene infine a dire che non c'è stata montatura contro il Torino e che non è vero che la [illegible] squadra abbia [illegible] a Bergamo per essere forte contro i granata. Nella partita disputata sul campo dell'Atalanta una settimana prima di affrontare i campioni mancavano al Genoa parecchi titolari; ma tutte erano assenze di forza maggiore. Più precisamente Verdeal aveva la febbre e non ha giocato nemmeno contro il Torino; Bergamo era già fuori squadra da tre partite; Cattani era stato sostituito all'ultimo momento perchè indisposto e così pure era successo a Cardani. Sardelli era poi fuori campo da oltre un mese e mezzo per dolori al ginocchio.

Infine i dirigenti del Genoa fanno presente che la società è turbata dalle disavventure. Tra l'altro nelle ultime quattro partite essa è stata al di sotto di quasi 10 milioni dalle previsioni di bilancio degli incassi a causa della pioggia. Anche questo spiega un certo nervosismo che, si ripete, non giustifica però nè le aggressioni e nè gli assedi agli spogliatoi.

Fuori Marassi

A questo proposito la campana genovese suona ancora un motivo in suo favore. Per difendere il Torino tutta la direzione della società è intervenuta al completo. L'ex-presidente Sanguinetti e l'avv. Foppiano hanno fatto la loro parte di lavoro durante le chiassate in tribuna. Negli spogliatoi poi c'era il Consiglio direttivo al completo, con il presidente Poggi, i due vice-presidenti Contini e Marchesi e tutti gli altri.

— Noi — conclude l'avv. Foppiano — cosa potevamo fare di più?

La direzione dei rosso-blu nulla. E' il pubblico, o almeno la parte furiosa di esso che doveva fare qualcosa di meno.

Dice qualcuno: la tempesta fuori Marassi si è ridotta, se non proprio alla classica burrasca in un bicchier d'acqua, per lo meno a una burrasca in riva al Bisagno che notoriamente non ha corrente troppo impetuosa.

In realtà è stato così per saggezza di dirigenti, calma dei granata e prontezza della «Celere», ma un temporale c'è pur sempre stato. E il campionato non deve mutarsi in un preoccupante bollettino meteorologico.

Paolo Bertoldi

Selezioni atletiche su vasta scala si stanno facendo in tutto il mondo per le Olimpiadi: queste giovani scolare inglesi tentano le prove sorridendo.

Rocky "va giù„

Episodi decisivi dell'incontro fra Rocky Graziano e Tony Zale, per il titolo mondiale dei pesi medi. Siamo al primo round: Tony ha sferrato uno swing e il campione del mondo finisce a terra per pochi secondi.

La seconda ripresa ha avuto fasi alterne e la terza è incominciata da poco: ci si attende la riscossa di Graziano, invece Zale ha sferrato un «sinistro» violento. Graziano è di nuovo sul tappeto. Vi resta sette secondi.

Appena il suo avversario si rialza, Zale lascia partire il colpo decisivo. Rocky «va giù» e resta immobile su un fianco. L'arbitro accorre a contare: numererà i secondi fino a 10. Zale, il trentaquattrenne marinaio, ha vinto. La corona mondiale dei medi è sua.

Lotta in coda al campionato

Sei squadre in pena due già rassegnate

La lotta per la retrocessione tiene, quest'anno, l'animo sospeso fino all'ultimo atto del campionato. Di domenica in domenica, posizioni che davano un certo margine di tranquillità, diventano, per un passo falso, pericolose, a tutto vantaggio di quelle squadre che riescono invece, nel fervore della lotta, a compiere imprese impensate.

Solo Lucchese e Bari — tra il manipolo delle pericolanti — sono riuscite ieri l'altro a compiere un buon colpo: e, sia i toscani vittoriosi a Vicenza, sia i meridionali, con il prezioso pari di Bologna, tanto più difficile in quanto ottenuto praticamente in dieci uomini per l'infortunio di Carlini, navigano ormai verso le acque tranquille del centro della classifica.

Alle loro spalle, la situazione è ancora un groviglio. Date per spacciate Vicenza ed Alessandria (i grigi, oggi, a quota 29, devono ancora osservare il turno di riposo e recarsi quindi a Genova ed a Milano, contro Sampdoria e Milan), da altre sei squadre, raggruppate nello spazio di tre punti, sortiranno fuori le due compagne di sventura dei grigi e dei bianco-rossi.

Di questi «undici» Genoa e Livorno sono a quota 33, Sampdoria e Roma a 34, Napoli e Salernitana a 35. La posizione degli azzurri partenopei e dei granata del sud non è irrimediabile, avendo entrambe le squadre da giocare ancora due incontri in casa (rispettivamente contro Lucchese e Bari e contro Bologna e Inter) ed uno solo in campo avversario contro l'Inter e la Roma.

La quale Roma ha invece un calendario difficile (Salernitana a Roma e Lucchese e Modena a Lucca e Modena) così come Sampdoria e Livorno, che si trovano nella stessa necessità di recarsi due volte fuori delle mura amiche.

Le trasferte del Livorno si chiamano Bari e Lucchese, quelle della Sampdoria, Modena e Lucca: quattro gare dure nelle quali ben difficile sarà il raggranellare dei punti.

Resta il Genoa. I rosso-blu [illegible] Triestina e Bologna, per recarsi a Firenze: partita dall'esito incerto.

I diversi confronti diretti fra le interessate costituiscono i maggiori elementi d'interesse di queste [illegible] domeniche, dominate dal segno dell'incertezza. Probabilmente solo all'ultima giornata sarà possibile stabilire con certezza i nomi delle quattro condannate.

Il Giro deve affrontare la neve

Le montagne svizzere esagerano col fresco

Thun, mercoledì sera.

La Svizzera è famosa per le sue montagne e queste sono desiderate da tutti sotto la spinta dei primi caldi. Ma ora le montagne svizzere esagerano a procurare il fresco. Ieri il Giro è sostato a Thun. Avrebbe dovuto essere una placida giornata fra due fatiche, invece è stato un giorno di discussioni e di ansie. Un'improvvisa nevicata aveva coperto i 2200 metri del passo di Susten dove dobbiamo passare oggi e gli organizzatori sono stati in dubbio se mutare o no l'itinerario. E' probabile, però, che gli spazzaneve abbiano fatto il loro dovere e che la tappa Thun - Altdorf si svolga secondo il tracciato primitivo. Lo sapremo solo oggi, perchè la corsa partirà alle 14, non essendovi da percorrere che 134 km. Il tratto è breve, ma la tappa sarà dura date le salite da affrontare.

E' da prevedersi che al termine di essa le posizioni di classifica generale saranno più nette in seguito agli attacchi che il detentore della maglia gialla Kubler sarà chiamato a fronteggiare da parte dei suoi più diretti antagonisti di cui uno, il lussemburghese Clemens, ha addirittura il suo stesso tempo, mentre il distacco di Bresci è appena di 2'52" e quello di Camellini e di Depoorter di 2'54". Ma altri concorrenti [illegible] come buoni scalatori saranno in grado di minacciare la maglia gialla: tra essi gli italiani Peverelli e Martini.

* *

Pure attesa sarà la prova di Pasotti, dopo le ottime se pur sfortunate esibizioni delle prime tappe.

Negli ambienti ciclistici svizzeri, Pasotti era già conosciuto come un corridore in gamba, l'«espoir» del ciclismo italiano.

«Ma com'è — ci diceva l'altro ieri mentre la corsa aveva un attimo di andatura turistica — che quando passo mi salutano e mi applaudono come se fossi di casa?».

«Ti sei fatto notare al giro d'Italia. I giornalisti italiani sono stati unanimi nel definirti come la "rivelazione" nel campo dei giovani. I colleghi francesi sono venuti di rincalzo e anche quelli facevano il tifo per averti al Tour. In sostanza tutto si spiega. Vedrai che la vita ti sarà più facile andando avanti. Ma tu, proprio avresti desiderato di partecipare già quest'anno al Tour de France?».

«Se devo essere sincero, la risposta non può essere che negativa. Troppo pesante, un impegno eccessivo dal punto di vista materiale e da quello morale. Al Tour ci andrò, ma col tempo».

E' senza dubbio saggio, il nostro Pasotti.

* *

Nella seconda semi-tappa di ieri l'altro, Bresci è stato vittima di un pauroso incidente. In piena discesa, quando il gruppo si era snodato sulla strada polverosa ad una velocità impressionante, i freni tradivano il generoso atleta toscano, che volò fuori di strada.

Non un lamento, non una contumelia, e dire che gli avversari, accortisi dell'incidente, avevano incominciato a pigiare disperatamente sui pedali, nell'intento di distaccare l'infortunato. Fortunatamente il toscano non lamentava ferite o contusioni. Si rimediò il guasto velocemente, mentre il fedele ed inseparabile Martini si era fermato. Bresci-Martini, Castore-Polluce.

Perciò Bresci non si stupì quando, rimettendosi in sella, si accorse di avere al fianco il fido Martini.

Si avvicinava il traguardo, ma la pedalata rabbiosa dei due indivisibili ciclisti doveva avere ragione degli avversari. Eccolo là, in fondo alla strada, il gruppo di testa: tre minuti, due minuti, un minuto. I fuggitivi sono raggiunti. Bresci e Martini si rialzano sul manubrio: nessuna parola.

Solo Bresci dà un'occhiata a Martini. In quello sguardo c'è tutto il sentimento di gratitudine e amicizia. E' errato quando si dice che Martini è l'ombra di Bresci. I due amici sono una cosa sola, sono due corpi su due diverse biciclette, ma il loro animo, il loro cuore batte all'unisono. Non c'è da stupirsi: Castore e Polluce, i precursori di Bresci e Martini, hanno insegnato che il sentimento dell'amicizia è più forte e più duraturo della morte.

p. t.

L'«Eridano», campione juniores del Piemonte. Da sinistra a destra, in ginocchio: Melfi, Guidetti, Rama, Campagnaro, Fanciotto. Seduto: Cafasso. In piedi: Burdino, Ascheri, Ronco, Gianzana, Barenghi, Sarasso, Di Sel. L'ultimo a destra è Gilli.

Il foot-ball francese si rinnova

Ricerca di nuovi assi fra calciatori a scuola

Parigi, mercoledì sera.

Le massime Società calcistiche della Capitale francese hanno iniziato la ricerca di nuovi elementi, destinati a completare ed a rinforzare l'ossatura delle loro squadre professioniste. I dirigenti si trasformano, per l'occasione, in commessi-viaggiatori di un genere però, un po' speciale: essi non vendono, ma comprano e trattano delle transazioni di scambio.

Non tutti, però, sacrificano alla moda del giorno le possibilità di scovare, in casa, il materiale umano necessario, che alle volte si deve cercare molto lontano o a prezzi proibitivi.

Paul Baron, dirigente e consigliere tecnico del Racing-Club di Parigi, si è ricordato, ad esempio, dell'esperimento fatto qualche anno or sono dalla Società, quando cioè, scoraggiato dal fallimento della squadra che pur contava grandi nomi, il Comitato tecnico aveva deciso di lanciare nella competizione una squadra composta in gran parte da giovani. Quei giovani che, dopo un periodo di adattamento o di tirocinio, hanno ricondotto la Società ai primi posti nell'agone sportivo.

I giovani di allora, sono i Buongiorni, Gabet, Mercel, Prevost, Lamy, di oggi, e tutti sono diventati al fuoco delle maggiori battaglie sportive, degli ottimi giocatori.

Oggi dunque, come allora, il Racing cerca di scoprire qualche buon elemento operando un vasto lavoro di selezione. Cento e otto candidati si sono presentati in uno dei giorni scorsi, a Colombes, per subire un primo esame generale (medico, atletico e tecnico). La sera stessa, questo gruppo si trovava, dopo una serie di prove eliminatorie, ridotto a ventitrè postulanti alla carriera professionista.

A questo manipolo di superstiti, il Racing offre il soggiorno gratuito e una modesta indennità giornaliera durante un periodo di 10 giorni. Alloggiati nei pressi dello Stadio e nutriti in un vicino ristorante, essi dovranno assolvere gli obblighi di un preciso programma di lavoro quotidiano.

Paul Baron che è l'esaminatore e il maestro di questa singolare classe di allievi professionisti, ha previsto infatti, la sveglia alle ore 6,30. Dalle ore 7,30 alle 11,30, cultura fisica, lavoro tecnico sulla palla, svolgimento di temi tattici di gioco. Nel pomeriggio dalle ore 14,30 alle 18,30: conferenze e spiegazioni tecniche alla lavagna.

Attualmente, la migliore e più sicura speranza del professore, è un giovane studente di venti anni. Atleticamente ben dotato e completo, campione di Francia allievi del lancio del peso con metri 13,86, egli salta m. [illegible] di altezza e corre i 100 m. in 11" 2/10. Pesa 80 chili e gioca attualmente in una squadra della periferia parigina, come centro-attacco.

L'esperimento del Racing è, a nostro avviso, interessante a seguire poichè, se anche limitasse il risultato alla scoperta di un solo elemento d'avvenire, il professore non avrà perduto il suo tempo, nè la Società i soldi della spesa.

— b.

Campo Torino, oggi alle 18

Tra Asti e Biellese finalissima della «C»

Poichè al termine del girone eliminatorio la A. S. Biellese e la A. C. Asti avevano a parità di punteggio il 1o posto nella graduatoria del girone C per il campionato nazionale di serie C, si rende necessaria una qualificazione al fine di designare a tutti gli effetti la prima e la seconda qualificata con conseguente diritto per la prima alla permanenza nella serie C per la stagione 1948-49 ed alla disputa delle finali per la seconda classificata.

Pertanto, in base alle vigenti norme del Regolamento Campionato la Lega Interregionale Nord ha deliberato di fare disputare alle squadre sopra menzionate — oggi 16 giugno alle ore 18 — una gara di qualificazione con eventuali tempi supplementari sul campo neutro della A. C. Torino.

Corsa di Mirafiori sabotata?

Un colpo di scena nell'ambiente ippico

Con un gesto del tutto inaspettato l'U.N.I.R.E. (Unione Nazionale Incremento Razze Equine), organo massimo del mondo ippico nazionale, ha escluso una corsa in programma per domenica prossima a Mirafiori dalla scheda Totip. Si tratta del Premio Polcevera, di cui appunto l'Unire stessa aveva autorizzato l'inclusione tra le prove valevoli per il totalizzatore ippico e che avrebbe dovuto aver luogo sulla pista torinese con la partecipazione di 9 cavalli.

Quale sia il motivo che ha spinto l'Unire a revocare la suddetta autorizzazione e a danneggiare la Società Torinese Corse [illegible] è certo comunque che tale provvedimento dagli ambienti ippici di Mirafiori non può essere interpretato come gesto amichevole. Qualcuno afferma pure che a Roma (sede dell'Unire) ed a Milano (sede della S.I.R.E.) vi sia una certa gelosia nei confronti dello sviluppo ippico che va riprendendo a Torino, evidentemente c'è lo spauracchio della concorrenza. Ora i recenti successi di Mirafiori con l'inaugurazione degli impianti di illuminazione che non hanno l'uguale in Europa e con queste riunioni di galoppo, di cui alcune hanno raccolto un numero di partecipanti maggiore che non quelle di San Siro, devono aver [illegible]. Ed ecco appunto quello che si può chiamare il colpo «totip». I fautori di tale [illegible] fanno notare a prova delle loro affermazioni che è stata appunto una corsa di Milano a prendere il posto della gara di Torino nella scheda Totip. Il che tanto più stupisce quando si pensi che la prova di San Siro ha raccolto un minor numero di partenti. Non si sa esattamente fino a che punto queste supposizioni corrispondano al vero, comunque la Società Torinese delle Corse è decisa a non cedere all'ingiunzione: il Premio Polcevera si disputerà egualmente con i suoi 9 partenti e con i premi Totip. Tutto come se nulla fosse avvenuto.

Le calciatrici dell'Alessandria hanno vinto domenica scorsa per 1 a 0 un incontro che le opponeva alla squadra di Firenze, presso lo Stadio Comunale di Empoli.

GIULIO DE BENEDETTI
direttore responsabile